

- **Il rapporto Caritas:** gli stranieri sono i più poveri e soffrono la crisi
- **6500 i minori senza accompagnamento**

FRANCA STELLA  
ROMA

Se non fosse per gli stranieri che scelgono di venire a vivere e lavorare in Italia, il nostro Paese non solo sarebbe più povero economicamente ma ci sarebbero meno figli e meno matrimoni. Perché è questo uno dei dati che esce fuori dal rapporto Migrantes presentato ieri dalla Caritas. Il 15 per cento delle nozze celebrate in Italia vede almeno uno degli sposi di origine straniera. Dal 2011 al 2012 si è registrata una leggera ripresa dei matrimoni in cui uno o entrambi gli sposi è di origine straniera (pari a 30.724 nozze): sono state celebrate oltre 5mila unioni in più rispetto all'anno precedente pari dunque a circa il 15 per cento del totale dei matrimoni (207.138).

I numeri dell'immigrazione restano, comunque, costanti. Gli stranieri regolari e irregolari sono circa 5 milioni. E non se la passano proprio bene, visto che proprio le famiglie composte da immigrati sono tra le più povere e, di riflesso, hanno dovuto affrontare la crisi economica in posizioni di svantaggio.

Di quanto stiamo parlando? Secondo il rapporto il reddito medio degli immigrati è solo il 56% di quello degli italiani, e un quarto degli stranieri è incapace di pagare con puntualità affitti e bollette contro, rispettivamente, il 10,5% e l'8,3% degli italiani. Particolarmente grave, poi, il problema abitativo: per gli immigrati quella della casa è una criticità tre volte superiore rispetto agli autoctoni. E se gli stranieri residenti nel Mezzogiorno sono più poveri e deprivati di quelli del Centro-Nord, in compenso al Sud è più contenuta la distanza tra le condizioni del disagio proprie dei migranti e quelle, invece, dei nativi. Quanto alla disoccupazione, il rapporto sottolinea che mentre per gli italiani il fenomeno colpisce soprattutto i più giovani, tra gli stranieri la privazione del lavoro colpisce soprattutto il capofamiglia. Una contraddizione riguarda la tipologia del lavoro: mentre la domanda di lavoro riservata agli stranieri si contrae, in ambiti come i servizi alla persona invece l'occupazione continua a crescere.

In generale, dunque, il fenomeno migratorio è continuato ma non è certamente aumentato: la crescita degli immi-



## «Il matrimonio? Resiste grazie agli immigrati»

grati - dovuta principalmente ai ricongiungimenti e alle nuove nascite - viene quasi azzerata da quegli stranieri che decidono di scegliere altre destinazioni (Francia e Germania in testa) in Europa o nel mondo. Dal punto di vista religioso, se si contano solo 6 moschee in senso stretto, 36 templi sikh e 335 parrocchie ortodosse, su tutto il territorio nazionale sono presenti templi sikh e buddisti, sale di preghiera musulmane, chiese neo-pentecostali e altro. In un anno sono aumentati del 16% le acquisizioni di

...

**La presa di posizione contro i Cie: «Non inutili, inefficaci e costosi. Giusto chiuderli»**

cittadinanza, e il rapporto segnala anche la crescente presenza di alunni con cittadinanza straniera che sono nati in Italia, bambini e ragazzi che in molti casi non hanno mai visitato il Paese di origine. Il problema della riforma della legge sulla cittadinanza è stato citato dal ministro Kyenge, che ha assicurato che «le prossime settimane saranno decisive» perché si è riusciti a mettere il provvedimento nell'agenda parlamentare subito dopo la legge elettorale. Un capitolo a sé viene riservato ai Cie. «Luoghi di insicurezza più che di sicurezza sociale dei migranti e che pertanto vanno chiusi» ha sottolineato il direttore generale di Migrantes, mons. Gian Carlo Perego. Il Rapporto evidenzia come il trattenimento nei Cie non soddisfa, se non in misura minima, l'interesse al controllo delle frontiere e alla regolazione dei flussi mi-

gratori, anzi sembra piuttosto assolvere a una funzione di "sedativo" delle ansie di chi percepisce la presenza dello straniero come un pericolo per la sicurezza. E l'allungamento dei tempi di permanenza fino a 18 mesi non ha migliorato l'efficacia dei centri ma sembra anzi aver causato una riduzione del numero delle persone rimpatriate dopo il trattamento.

Nel rapporto c'è anche un altro dato che inquieta: è quello legato ai minori non accompagnati. Sarebbero 6500 di cui 423 (6,5 per cento) femmine e 6.114 maschi (93,5 per cento). Ma «il dato generale circa le presenze è sottostimato in quanto non comprende i minori non accompagnati comunitari tra cui principalmente i romeni che nel passato costituivano la componente di numericamente più rilevante».

### ITALIA RAZZISMO

## Il tacito esaurimento dei centri di identificazione

LUIGI MANCONI  
VALENTINA CALDERONE  
VALENTINA BRINIS  
info@italiarazzismo.it

La settimana scorsa il Senato ha approvato un emendamento al disegno di legge in materia di sanzioni penali, che delega il governo ad «abrogare, trasformandolo in illecito amministrativo, il reato previsto dall'articolo 10-bis del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, conservando rilievo penale alle condotte di violazione dei provvedimenti amministrativi adottati in materia». Parafrasando: se non è stato adottato alcun provvedimento di allontanamento nei confronti di una persona straniera presente in Italia, l'irregolarità di soggiorno non ha rilievo penale. Se invece un tale provvedimento c'è, non decadono i reati attualmente previsti.

Nell'emendamento viene riaffermato il concetto per cui il reato di immigrazione irregolare è, di fatto, un «illecito amministrativo» che incrimina qualunque tipo di ingresso e soggiorno irregolare. La sanzione penale è prevista per le ipotesi di reingresso dopo un ordine di espulsione. Ciò, in teoria, potrebbe ancora contrastare la Diritiva Rimpatri 2008/115/CE, da cui derivava la sentenza El Dridi (C-61/11/PPU del 28 aprile 2011), perché non garantisce un'esecuzione più rapida dell'espulsione ma pare piuttosto finalizzata ad infliggere una pena.

Nella sentenza El Dridi, la Corte sosteneva che «gli stati membri non possono introdurre, al fine di ovviare all'insuccesso delle misure coercitive adottate per procedere all'allontanamento coattivo una pena detentiva, come quella prevista dall'art. 14, comma 5 ter del d.lgs 286/98, solo perché un cittadino di un paese terzo, dopo che gli stato notificato un ordine di lasciare il territorio di uno stato membro e che il termine impartito con tale ordine è scaduto, permane in maniera irregolare nel territorio nazionale».

Ecco perché quella sentenza, non permettendo l'ingresso in carcere a chi non aveva ottemperato all'ordine di allontanamento, si è rivelata un intervento assai significativo dal punto di vista della criminalizzazione degli stranieri.

L'abolizione del reato di clandestinità nonostante le criticità appena rilevate, incide profondamente nel cambiamento dell'opinione pubblica su questo tema. Fino ad ora, l'esistenza di quel reato aveva proprio costituito la «giustificazione» della sopravvivenza dei Cie: se lo straniero rappresenta una minaccia sociale e un pericolo per l'incolumità e la sicurezza dei cittadini, essi vanno «contenuti», classificati come criminali, reclusi. Nei Cie, appunto.

Nel corso del 2013, quei centri hanno subito un'accelerata decadenza, rivelandosi inefficaci rispetto allo scopo prioritario (appena quattro su dieci dei trattenuti vengono effettivamente espulsi), troppo onerosi e gravemente lesivi della dignità umana. Sembra che si vada verso un loro tacito esaurimento (già chiusi o in via di chiusura quello di Crotone, Bologna, Gradisca, Modena, Milano e Bari), che pure non annulla l'attuale funzione di abbruttimento della persona e di mortificazione dei suoi diritti.

Ciò dimostra quanto ci sia ancora da fare.

## Il conforto religioso ci costa 35 milioni

Forse in pochi se lo saranno chiesto, quando in ospedale un sacerdote o un volontario della diocesi passa a dare «conforto» agli ammalati: questo servizio ha un costo? Ce l'ha. Tra i 28mila e i 35mila euro lordi l'anno per ogni «assistente religioso», ad esempio, a Bologna, la quota è molto variabile. Pagati con soldi pubblici dalle Ausl presso cui prestano servizio. Una voce di spesa che in Emilia-Romagna arriva in un anno a quota 2,2 milioni. La cifra la conferma il sottosegretario della giunta guidata da Vasco Errani, per i quattro anni di una legislatura regionale fanno quasi 9 milioni di euro. Non proprio briciole, in un periodo segnato da ristrutturazioni delle prestazioni sanitarie, a Bologna e non solo.

### UN'A QUESTIONE DI TRASPARENZA

Le convenzioni stilate sono poi diverse da ospedale a ospedale: il Policlinico S.Orsola, centro di eccellenza universitario, nel 2013 ha versato 128mila euro per 5 assistenti (25mila ciascuno), nella vicina Imola l'Ausl versa alla diocesi 105mila euro per tre assistenti, 35mila a testa. Poco meno degli emiliani spenderebbero i toscani, 2,1 milioni (anche qui la cifra l'hanno fornita le Ausl in seguito alla richiesta di un consigliere). Per il resto, chi lo sa. Dati ufficiali non ce ne sono. L'Uaar (Unione atei agnostici razionalisti) stima in 35 milioni la spe-

### IL CASO

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

**Per l'assistenza in ospedale ogni Ausl sceglie quanto pagare: in Emilia-Romagna è 2,2 milioni l'anno Sergio Lo Giudice (Pd): «La spending review valga per tutti»**

sa di questo tipo a livello nazionale. La possibilità che i religiosi di confessione cattolica entrino negli ospedali e per questo siano retribuiti è prevista dal Concordato Stato-Chiesa e dai suoi aggiornamenti (non così per i valdesi, ad esempio), in seguito da leggi regionali chiamate a fissare la quota versata per ogni «assistente religioso». E qui forse sta il punto.

Molti consiglieri dell'Assemblea emiliana romagnola non avevano idea del meccanismo e delle cifre in gioco, quando il collega LibDem Franco Grillini (fondatore di Arcigay e della Lila) ha sollevato il tema con un'interrogazione alla giunta. E ora si pongono un problema. «Se facciamo dei sacrifici per mantenere la sanità emiliana a livelli di eccellenza forse serve una riflessione anche sulla spesa per questi assistenti», riflette Antonio Mumolo, consigliere Pd che ha già lanciato il guanto di sfida al segretario regionale (renziano) Stefano Bonaccini per il congresso di giugno. Mumolo assicura, «l'utenza che chiede questa assistenza va assolutamente rispettata. Ma una valutazione va fatta, senza pregiudizi. Voglio capire come si regolano le altre regioni». Stesso ragionamento dal senatore Pd Sergio Lo Giudice: «Nel momento in cui la spending review viene fatta su tutto il comparto pubblico sarebbe strano se vi fossero delle zone franche, occorre una rivisita-

zione di spese che magari proseguono nel tempo per inerzia». In effetti, molto è cambiato da quando questa consuetudine è stata introdotta con i cappellani ospedalieri, dipendenti dalle stesse Ausl, ora sostituiti da sacerdoti e diaconi delle parrocchie di zona. Un passaggio che per Roberto Grendene, responsabile delle campagne Uaar, ha reso ancora più opaca la destinazione dei fondi pubblici: «Prima questi assistenti erano soggetti a Irpef, ora come sappiamo se questi redditi vengono tassati? E a chi effettivamente li gira la Curia?». Per Grendene poi il nodo è a monte, «nessuno vuole vietare l'ingresso negli ospedali agli assistenti cattolici, il loro contributo però dovrebbe essere a titolo gratuito visto che è coperto dall'8 per mille e che altre confessioni religiose non lo ricevono ma fanno puro volontariato».

### «PROGETTO TERAPEUTICO»

La Curia di Bologna non ne fa una questione di maggiori o minori fondi e difende i contributi «proporzionati - assicura monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale della diocesi - al numero di persone e al servizio reso. È giusto che ci siano». Più netto ancora don Francesco Scimè, responsabile della Pastorale della sanità: «La nostra assistenza spirituale ai malati è parte integrante del progetto terapeutico del Ssn, è importante per la salute del malato».